

Capitolo 112. Colonizzazione all'interno, lire 20,000.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano-Apostoli. Io mi iscrissi su questo capitolo, che riguarda la colonizzazione interna, fin dal primo giorno in cui fu iniziata la discussione generale di questo bilancio. Ma essendo ormai trascorsi parecchi giorni, confesso che aveva quasi abbandonata l'idea di parlare perchè mi pareva di aver notato in questo intervallo un certo risveglio per parte del Ministero di agricoltura, avendo rilevato da qualche giornale che furono chiamati a Roma il prefetto e l'intendente di finanza di Sassari appunto per trattare della colonizzazione e dei beni ademprivili della Sardegna.

Ad ogni modo siccome l'argomento è abbastanza importante mi pare ancora che valga la pena di dire due parole per richiamare su di esso l'attenzione della Camera e per provocare qualche dichiarazione dall'onorevole ministro.

Prendo occasione infatti da questo capitolo del bilancio per pregare l'onorevole ministro di volerci dire, se gli è possibile, che cosa intenda di fare per la colonizzazione all'interno, della quale si è molto parlato, ma per la quale mi pare che si sia fatto pochissimo. Qualche tempo fa si disse che il Governo, non so se per mezzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, o per mezzo del Ministero dell'interno o per mezzo di entrambi i Ministeri stava elaborando un grande progetto di colonizzazione all'interno. Ne parlarono anche i giornali. Ma c'è di più. Questo progetto di colonizzazione, che doveva essere naturalmente un disegno di legge, fu annunciato nel discorso della Corona del 28 gennaio 1889 con queste parole:...

« ... Con la legge per la colonizzazione interna, la quale sarà affidata al vostro esame (cioè del Parlamento) tenteremo di offrire in Italia terre forse più remuneratrici di quelle che l'emigrante ora insegue, ecc. ... ».

Dopo questa Augusta promessa, invece, del progetto di colonizzazione all'interno non si è più parlato. Però furono inviate in Sardegna alcune famiglie di contadini d'altre Provincie in condizioni, per verità, poco favorevoli; furono anche stabiliti venti premi di lire 500 l'uno per quei proprietari sardi, i quali avessero costruito case coloniche nell'anno 1890; e oggi vediamo stanziata all'uopo, nel bilancio di agricoltura, industria e commercio, la somma di lire 20,000.

Io non intendo discutere per ora a fondo la

opportunità ed i risultati di quei limitati tentativi; dovrei ripetere quanto disse in una recente seduta il mio amico l'onorevole Parpaglia. Ma non posso dispensarmi dal notare con l'onorevole relatore della Commissione che anche questi tentativi debbono corrispondere alla aspettativa dei coloni ed alle speranze concepite, tanto più che col numero delle braccia non si risolverà che una parte sola del problema, rimanendo le altre molte da studiare ancora, come quella dei capitali, che saranno necessari per la coltivazione delle terre.

Debbo anche aggiungere che nel fare simili tentativi bisogna procedere con molta attenzione, perchè altrimenti si corre rischio non solo di fare spese inutili, ma anche di pregiudicare la soluzione di un problema difficilissimo e molto importante, e di più si può ingenerare nelle popolazioni la incertezza, la diffidenza, il disinganno, locchè non giova certamente ad agevolare l'attuazione di un concetto qualunque di amministrazione e di governo.

Onorevole ministro, non giova illudersi, la Sardegna, oltre tutti i disagi della crisi economica, che ivi si fanno sentire più che altrove, soffre d'anemia, perchè è troppo grande la sproporzione tra il territorio e la popolazione.

In una superficie di oltre 24,000 chilometri quadrati, e 500 miglia di circuito, abbiamo una popolazione la quale non arriva a 700,000 abitanti.

La Sardegna è paese eminentemente, e sto per dire esclusivamente agricolo; essa quindi, come ebbi l'onore di dire altra volta in quest'Aula, non potrà raggiungere quel grado di prosperità cui a buon diritto aspira, a cui deve aspirare, nell'interesse generale della nazione, per la sua posizione nel centro del Mediterraneo, la estensione e fertilità del suolo, per tutte, insomma, le ricchezze naturali che possiede, se non sarà aumentata la popolazione, se non sarà migliorata e sviluppata l'agricoltura in modo che questa sia remuneratrice.

E questo scopo non si può ottenere inviando in quell'isola contadini di altre Provincie i quali versano in tristi condizioni, per farli ritrovare poi colà in peggiori condizioni; ma si richiede all'uopo una serie, un complesso di provvedimenti saggiamente coordinati ed adeguati per una razionale ed efficace colonizzazione, nei rapporti cioè dell'igiene, della popolazione, ossia delle braccia e del lavoro, del capitale, della proprietà remuneratrice, e via dicendo.

Ciò posto io non posso credere che i limitati tentativi cui ho accennato, e lo stanziamento di